

## ANTENOR QUADERNI

### DIREZIONE

Francesca Ghedini, Jacopo Bonetto, Maria Stella Busana, Monica Salvadori

### COMITATO SCIENTIFICO

Paolo Carafa, Marie Brigitte Carre, Heimo Dolenz, Irene Favaretto, Christof Flügel, Andrea Raffaele Ghiotto, Giovanni Gorini, Stefania Mattioli Pesavento, Mauro Menichetti, Athanasios Rizakis, Daniela Scagliarini, Alain Schnapp, Gemma Sena Chiesa, Desiderio Vaquerizo Gil, Paola Zanovello, Norbert Zimmermann

### COORDINAMENTO SCIENTIFICO

Isabella Colpo, Maddalena Bassani

### SEGRETERIA REDAZIONALE

Alessandra Didonè, Giulia Salvo

Layout del testo: Matteo Annibaletto

Layout della copertina: Paolo H. Kirschner

Nella collana Antenor Quaderni sono pubblicate opere sottoposte a revisione valutativa con il procedimento in «doppio cieco» (double blind peer review process), nel rispetto dell'anonimato dell'autore e dei due revisori. I revisori sono professori di provata esperienza scientifica, italiani o stranieri, o ricercatori di istituti di ricerca notoriamente affidabili. Il revisore che accetti l'incarico di valutazione, formula il suo giudizio tramite applicazione di punteggio da 1 a 5 (sufficienza: 3 punti) in relazione ad ognuno dei seguenti profili: originalità o rilevanza della trattazione; sviluppo e coerenza interna delle argomentazioni; conoscenza degli studi pregressi sull'argomento; livello di leggibilità e correttezza formale (sintattico-stilistica). Il valutatore fornisce inoltre un giudizio complessivo sull'apparato illustrativo e indica se l'opera sia pubblicabile nella versione presentata senza modifiche, pubblicabile dopo le modifiche suggerite, se sia da riesaminare dopo un'attenta rielaborazione oppure da rigettare. Quindi, il valutatore fornisce un giudizio conclusivo con dettagliate indicazioni sulle eventuali modifiche da apportare.

Nel caso di giudizio discordante fra i due revisori, la decisione finale sarà assunta dai direttori responsabili della Collana e dal comitato scientifico, salvo casi particolari in cui i direttori medesimi provvederanno a nominare un terzo revisore cui rimettere la valutazione dell'elaborato. Le valutazioni sono trasmesse, rispettando l'anonimato del revisore, all'autore dell'opera. L'elenco dei revisori e le schede di valutazione sono conservati presso la sede della Collana, a cura della redazione. Il termine per lo svolgimento dell'incarico di valutazione accettato è di venti giorni, salvo espressa proroga, decorsi i quali, previa sollecitazione e in assenza di osservazioni negative entro dieci giorni, il direttore della Collana e il comitato scientifico, qualora ritengano l'opera meritevole, considerano approvata la proposta. A discrezione del direttore responsabile e del comitato scientifico sono escluse dalla valutazione opere di indubbia meritevolezza o comunque di contenuto da ritenersi già adeguatamente valutato in sede accademica con esito positivo, per esempio scritti pubblicati su invito o di autori di prestigio, atti di particolari convegni, opere collettive di provenienza accademica.

---

Università degli Studi di Padova

Dipartimento dei Beni Culturali: Archeologia, Storia dell'Arte del Cinema e della Musica

Piazza Capitaniato, 7 – 35139 Padova

---

ISBN 978-88-6938-070-9

© Padova 2017, Padova University Press

Università degli Studi di Padova

via 8 febbraio 1848, 2 - 35122 Padova

tel. 049 8273748, fax 049 8273095

e-mail: padovauniversitypress@unipd.it

www.padovauniversitypress.it

Tutti i diritti sono riservati. È vietata in tutto o in parte la riproduzione dei testi e delle illustrazioni.

---

In copertina: dettaglio dell'ossuario della "Tomba dei Vasi Borchiatì" (VIII sec. a.C.), necropoli di Via Tiepolo, Padova.

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA  
DIPARTIMENTO DEI BENI CULTURALI

ANTENOR QUADERNI 39

**BEYOND LIMITS**  
STUDI IN ONORE DI GIOVANNI LEONARDI

a cura di Michele Cupitò, Massimo Vidale, Anna Angelini

con la collaborazione di Valentina Donadel

Volume realizzato con il contributo di



Dipartimento dei Beni Culturali, Università degli Studi di Padova  
Scuola di Specializzazione in Archeologia, Università degli Studi di Padova  
Scuola di Dottorato in Conservazione dei Beni Culturali, Università degli Studi di Padova



Fondazione Giovanni Angelini  
Centro Studi sulla Montagna

Fondazione G. Angelini – Centro Studi per la Montagna, Belluno



**UNIFARCO**  
per la Cultura

Unifarco, S. Giustina - Belluno

#### CREDITI

Questo volume non avrebbe potuto vedere la luce senza il prezioso lavoro di segreteria e di redazione dei testi di Elisa dalla Longa; per gli aspetti redazionali, fondamentale è stata anche la generosa collaborazione di Silvia Paltineri e Laura Pau. A tutte va il nostro più sentito ringraziamento.

## SOMMARIO

<i>Scritti di Giovanni Leonardi</i> .....	13
---	----

### LA TERRA È UNA SEVERA MAESTRA: LIMITI STRATIGRAFICI

MASSIMO VIDALE, <i>Il valore dei limiti (e la corsa della regina rossa)</i> .....	27
ENRICO GIANNICCHEDDA, <i>I limiti fra scavo e ricostruzione globale</i> .....	41
PAOLO MICHELINI, <i>L'ultima traccia del palo</i> .....	49
DANIELE MANACORDA, <i>Il pavimento della Porticus Minucia</i> .....	55
JACOPO BONETTO, GUIDO FURLAN, ANDREA RAFFAELE GHIOTTO, <i>Problematiche e potenzialità informative dei materiali residui in contesti archeologici urbani. I depositi pluristratificati dell'area del foro di Nora</i> .....	67
DAVID VICENZUTTO, BEATRICE MAZZETTI, <i>Approcci quantitativi semiautomatizzati nel riconoscimento della composizione e della conformazione della terra di rogo nei complessi tombali. Il caso studio della tomba 117 della necropoli del Piovego</i> .....	83
FERNANDO MOLINA GONZÁLEZ, JUAN ANTONIO CÁMARA SERRANO, JOSÉ ANDRÉS ALFONSO MARRERO, JESÚS GÁMIZ CARO, JOSEFA CAPEL MARTÍNEZ, GABRIEL MARTÍNEZ FERNÁNDEZ, <i>Hiatus in an archaeological multilevel site: Los Castillejos in Las Peñas de los Gitanos (Montefrío, Granada)</i> .....	91

### CONFINI DELLE FORME E TIPOLOGIA

SARA T. LEVI, PAOLA VERTUANI, <i>Oltre la forma? Esercizi di descrizione, classificazione e interpretazione della ceramica</i> .....	103
SARA T. LEVI, ALESSANDRO VANZETTI, <i>Simmetria dei vasi come record archeologico.</i> .....	115
ALESSANDRO GUIDI, <i>Tipi e culture nella tradizione archeologica italiana. Dov'è il confine?</i> .....	129

### LIMITI TRA IL COSTRUITO, LE CITTÀ E L'AMBIENTE

GIOVANNA PIZZILO, <i>Confini mobili e territori percepiti: dinamiche di trasformazione nel paesaggio preistorico</i> .....	137
CLAUDIO BALISTA, <i>Nuove prospettive per le ricerche geoarcheologiche dell'età del Bronzo nelle VGVM</i> .....	147

ARMANDO DE GUIO, <i>Storie d'acqua e di liminarità: la parabola terramaricola</i> .....	167
FRANCO MARZATICO, <i>Poli di frontiera. Brevi note su traiettorie di scambio ad ampio raggio nell'età del Bronzo</i> .....	183
ROBERTO RISCH, <i>Archaeological limits or missed opportunities? The monumental settlement structures of Late Neolithic and Chalcolithic Iberia</i> .....	205
FRANCESCO RUBAT BOREL, <i>Domi bellique. Associazioni e distribuzione di armi e ornamenti nell'abitato perilacustre di Viverone nella Media età del Bronzo</i> .....	217
TEODORO SCARANO, <i>La fortificazione del Bronzo Medio di Roca: forma e funzione degli accessi minori</i> .....	229
RITA DEIANA, <i>La struttura Perimetrale del sito arginato della tarda età del Bronzo di Fondo Paviani: alla ricerca dei Confini attraverso le potenzialità delle prospezioni geofisiche</i> .....	237
JAMES TIRABASSI, <i>Le possibili funzioni di un fabbro nella società della tarda età del Bronzo: il caso di Torlonia</i> .....	241
SILVIA PALTINERI, <i>Spazio funerario, società e limiti. Appunti per una ricerca sulla prima età del Ferro in Liguria</i> .....	249
SILVIA CIPRIANO, STEFANIA MAZZOCCHIN, <i>Il limite urbano nella Padova di età romana e l'utilizzo dello spazio suburbano: un caso di studio</i> .....	259
STEFANIA PESAVENTO MATTIOLI, CECILIA ROSSI, <i>Le necropoli e il limite urbano di Padova in epoca romana</i> .....	269
PATRIZIA BASSO, <i>Sulci e limites lungo le strade romane: il caso della via Annia a Ca' Tron – Roncade (Treviso)</i> .....	277
BIANCA MARIA GIANNATTASIO, <i>Indicatori di limiti urbani: il caso di Nora</i> .....	285
MONICA BAGGIO, MONICA SALVADORI, <i>Tessuti, velari e tende nella pittura parietale antica: alcune riflessioni</i> .....	295

#### TIPI NELLO SPAZIO E NEL TEMPO, E LA DEFINIZIONE DELLE FACIES

GIORGIO CHELIDONIO, <i>Manufatti bifacciali paleolitici: alla ricerca di tracce post-acheuleane nei Monti Lessini</i> .....	307
FABIO MARTINI, <i>Identità concettuali e soluzioni formali nell'arte preistorica e nell'arte contemporanea: quali confini?</i> .....	319
MANUELA MONTAGNARI KOKELJ, <i>Can we move beyond the present perception of the Neolithic Vlačka Group of the Trieste Karst (northeastern Italy) without new field excavations?</i> .....	327
DANIELA COCCHI GENICK, <i>I limiti dell'età del rame: quali gli indicatori e i criteri metodologici idonei alla ricostruzione storica?</i> .....	337
LUCIA SARTI, <i>Discontinuità territoriali e frontiere di sistemi culturali nella preistoria dell'area fiorentina</i> .....	345
MARCO BAIONI, CRISTINA LONGHI, CLAUDIA MANGANI, <i>Confini cultuali e confini culturali: alcune riflessioni sulle culture di Remedello e Civate alla luce di recenti ritrovamenti</i> .....	357
CRISTIANO PUTZOLU, <i>Anse cornute ed ollette a doppia carena: il territorio montano della valle del Taro e la frontiera tra facies terramaricola e facies occidentale</i> .....	363
MARCO BETTELLI, <i>Al di là del limite: nuovi dati sulle ceramiche HBW nel Mediterraneo orientale e nel Levante</i> .....	371

CLARISSA BELARDELLI, <i>Fra l'Egeo e il Mediterraneo centrale. La ceramica grigia di Scoglio del Tonno (Taranto)</i> .....	381
ELISABETTA BORGNA, <i>Spunti per un allargamento dei confini dell'analisi comparativa: relazioni tra Egeo e Alto Adriatico nelle produzioni ceramiche del tardo Bronzo</i> .....	389
MARA MIGLIAVACCA, <i>Il rinvenimento del Busimo (Lessini veronesi): spunti per un approfondimento</i> .....	401
FEDERICO BONFANTI, <i>Contributo per la definizione del BR2 avanzato in Friuli. Proposta di seriazione statistico-combinatoria</i> .....	407
RICCARDO GUGLIELMINO, <i>Innovazioni tecnologiche e produzioni ceramiche specializzate nella tarda età del Bronzo. La manifattura dei dolii cordonati e dei bacini di Roca</i> .....	415
FULVIA LO SCHIAVO, <i>Beyond limits. Spade Votive della Sardegna nuragica: integrazioni al catalogo</i> .....	423
ELISA DALLA LONGA, <i>Gli orli a tesa nella media e bassa pianura veronese e nel Polesine. Contributo tipo-cronologico all'analisi di un indicatore ceramico del passaggio tra Bronzo recente evoluto e Bronzo finale in area veneta</i> .....	437
ANNA ANGELINI, <i>Indicatori della frontiera alpina di Bronzo recente evoluto/finale in territorio montano bellunese</i> .....	447
ALBERTO CAZZELLA, GIULIA RECCHIA, <i>Confini geografici e temporanei permeabili fra Bronzo Recente e Bronzo Finale nell'Italia centro-meridionale adriatica</i> .....	457
VALENTINA DONADEL, <i>Il territorio mantovano nel primo Bronzo Finale: un'area "cerniera" tra ambito padano-veneto ed ambito occidentale. Spunti di lettura tramite l'analisi dell'indicatore ceramico</i> .....	469
GIOVANNI TASCA, <i>Le asce tipo Teor nel Bronzo finale del Caput Adriae</i> .....	481
FABRIZIO BERTO, MAURO ROTTOLI, <i>Analisi archeobotaniche nel sito fortificato di Castel de Pedena (San Gregorio nelle Alpi, Bl): tracce di un'agricoltura di transizione tra Bronzo Finale e prima età del Ferro?</i> .....	489
KATALIN JANKOVITS, <i>Nuovi dati sulla situla di tipo Kurd nell'Italia nord-orientale</i> .....	495
MICHELE CUPITÒ, <i>Ai limiti del mondo veneto. La "Tomba del Signore" di Rivoli Veronese</i> .....	511
BENEDETTA PROSDOCIMI, <i>Tra mondo veneto e facies dei castellieri: il Friuli occidentale all'inizio dell'età del Ferro</i> .....	531
FEDERICO BIONDANI, <i>Ceramica depurata di tipo etrusco-padano da Oppeano (Verona)</i> .....	539
LOREDANA CAPUIS, <i>Limiti che uniscono nel distinguere: alcune note sul Venetorum angulus</i> .....	549
GIOVANNI GORINI, <i>L'anomalia di Spina. Dalla premoneta alla non moneta</i> .....	555
MAURIZIO HARARI, <i>Finem dare</i> .....	569
ANNA MARINETTI, † ALDO L. PROSDOCIMI, <i>Confini e non-confini di lingue e di culture: nota sull'iscrizione dell'elmo B di Negau</i> .....	577
ELENA MARIA MENOTTI, <i>Una necropoli veneta nel mantovano posta in riva destra del fiume Mincio: Ceresè lottizzazione Arginotto</i> .....	587
MARIO TORELLI, <i>La regia di Rusellae e l'architettura funeraria orientalizzante. Un confronto fra architetture</i> .....	595
LUCA M. OLIVIERI, <i>Il limite come frontiera culturale. L'esperienza archeologica recente nello Swat, Pakistan</i> .....	603

## LIMITI OLTRE L'ORIZZONTE, E GLI SPAZI DEL MITO

UMBERTO TECCHIATI, <i>Troppo (poco) umano: alcune considerazioni in materia di antenati ed eroi nella preistoria recente e nella protostoria dell'Italia settentrionale</i> .....	609
PAOLA CÀSSOLA GUIDA, <i>Ancora sull'iconografia solare, spigolando tra mondo veneto e territori confinanti</i> .....	621
ISABELLA COLPO, <i>Spunti di geografia ovidiana: terre, viaggi e viaggiatori nelle Metamorfosi</i> .....	629
FRANCESCA GHEDINI, <i>Vivere e morire ai confini del mondo: l'esilio di Ovidio a Tomi</i> .....	637
GUIDO ROSADA, <i>Tyana fondata: direttrici, luoghi e confini dei miti</i> .....	643
PAOLA ZANOVELLO, <i>Relazioni oltre la frontiera: vivere lungo il limes nel nord-Africa romano</i> .....	651

## METODI, CONDIZIONI E LIMITI DEL NOSTRO MESTIERE

GILBERTO ARTIOLI, IVANA ANGELINI, <i>Archeologia e archeometria: conoscere e superare i limiti della technè</i> .....	665
MARIA STELLA BUSANA, <i>La forgia rialzata di Montebelluna, loc. Posmon (Treviso) tra "visibilità" iconografica e "invisibilità" archeologica</i> .....	675
MARIA LETIZIA PULCINI, <i>Limiti invisibili. Ipotesi ricostruttive di strutture tombali della necropoli dell'Età del Bronzo di Olmo di Nogara (Verona)</i> .....	685
GIUSEPPE SALEMI, EMANUELA FARESIN, <i>Limiti della scansione (laser) o scansione (laser) senza limiti?</i> .....	693
MARICA VENTURINO GAMBARI, <i>Elementi di ritualità funeraria nelle necropoli protostoriche piemontesi</i> .....	699
ALESSANDRO FACCHIN, <i>L'età del rame nel territorio veneziano: i limiti della conoscenza</i> .....	709
PAUL GLEIRSCHER, <i>Sulla morte dell'Uomo venuto dal ghiaccio</i> .....	717
ANDREA DE PASCALE, <i>Archeologia e Divulgazione: limiti, confini, orizzonti</i> .....	725
ALBERTA FACCHI, <i>Il limite dell'ideologia: la paleontologia a Padova prima del 1876</i> .....	737
NICOLETTA MARTINELLI, <i>La dendrotipologia: una disciplina al confine fra le scienze per indagare e il rapporto delle comunità palafitticole con l'ambiente</i> .....	745
ALESSANDRA MENEGAZZI, MARTINO SERAFINI, GIUSEPPE SILVESTRI, <i>Oltre il restauro: nuovi dati dalle indagini su una statuetta votiva della collezione Mantova Benavides</i> .....	753
DIEGO MORENO, CARLO MONTANARI, <i>L'archeologia delle risorse ambientali: oltre i limiti disciplinari, geografici, cronologici</i> .....	761
SILVIA ROMAN, <i>Il museo: confine tra le culture del passato e quelle del presente</i> .....	771
GIAN PIETRO BROGIOLO, <i>L'archeologia dopo la riforma del MiBACT: criticità irrisolte e nuove sfide</i> .....	779

## RELAZIONI OLTRE LA FRONTIERA: VIVERE LUNGO IL *LIMES* NEL NORD-AFRICA ROMANO

*Paola Zanovello*

### RIASSUNTO

Nel mondo romano il confine tra territorio romanizzato e terre barbariche, dalla Britannia al nord-Africa, dall'Atlantico al Danubio, è definito da barriere naturali, come l'oceano o i deserti e da complesse linee fortificate artificiali. Solo apparentemente "impermeabile", il *limes* è invece l'interfaccia fra due mondi, una temporanea linea di contatto che va controllata, gestita e vissuta. Il nord-Africa, dove probabilmente nacque l'idea stessa di *limes*, conserva straordinarie testimonianze degli apprestamenti difensivi e degli insediamenti collegati, spesso al limite della sopravvivenza.

PAROLE CHIAVE: frontiera, relazioni, Africa romana, vita quotidiana, agricoltura.

### ABSTRACT

In the Roman world the border between the Romanized territory and barbarian lands, from Britain to North Africa, from the Atlantic to the Danube, is defined by natural barriers, such as the ocean or deserts and complex artificial fortified lines. Apparently "waterproof", *limes* instead is the interface between two worlds, a temporary line of contact that must be controlled, managed and lived. North Africa, where probably the very idea of *limes* was born, has remarkable evidences of the defensive structures and related settlements, often struggling to survive.

KEY-WORDS: frontier, relations, Roman Africa, everyday life, farming.

Nel mondo romano il confine tra il territorio romanizzato e le terre dei barbari, dalla Britannia al nord-Africa, dall'Atlantico al Danubio e oltre il fiume nelle pianure orientali, è definito fisicamente da barriere naturali (oceano, montagne, deserti, fiumi) o da linee fortificate artificiali di diversa complessità, realizzate attraverso un sistema di centri difensivi, differenziati per tipologia e dimensioni e spesso collegati tra loro con lo scavo di fossati o con la costruzione di palizzate e muri. Tutto il settore occidentale è definito da un'enorme distesa d'acqua, l'oceano, che rappresenta di fatto un limite all'epoca invalicabile, poiché la navigazione nell'antichità era prevalentemente di cabotaggio. Verso nord i confini sono determinati dalla presenza di territori poco produttivi, climaticamente difficili e abitati da genti bellicose, ma soprattutto con scarse risorse sfruttabili per l'economia di Roma. Il lungo confine orientale attraversa territori di varia natura, spesso ricchi di risorse e materie prime e popolati in molti casi da gruppi etnici ben caratterizzati e organizzati da un punto di vista politico-amministrativo (come Germani, Quadi, Marcomanni); in origine il limite naturale era costituito dal sistema fluviale Reno-Danubio, ma l'obiettivo di estendere il dominio verso le grandi pianure dell'est provocò frequenti spostamenti della linea di frontiera soprattutto dalla fine del I sec. d.C. Più complesse sono le vicende in territorio asiatico<sup>1</sup>, dove ancora più forte era la tradizione di piccoli e grandi regni autonomi, in gran parte eredi dell'impero persiano, che contrastavano l'avanzata della romanità, in un intreccio di vicende politiche e militari che vedeva Roma ora erede ora conquistatrice degli antichi regni.

Altrettanto articolata è la linea di confine nel territorio africano: a parte l'Egitto, con la sua particolare conformazione legata alla presenza del Nilo, che si estende da sud a nord creando una linea di demarca-

<sup>1</sup> ISAAC 1990.

zione longitudinale, protetta sia a est che a ovest dalla presenza delle grandi distese desertiche<sup>2</sup>, nel continente si distinguono una serie di fasce nel senso della latitudine pressoché parallele<sup>3</sup>: quella costiera, aperta sul Mediterraneo e quindi agli scambi commerciali e alle diverse colonizzazioni, in particolare quella fenicio-punica e quella greca, che ne hanno caratterizzato il percorso storico; la fascia pre-sahariana, area intermedia, orograficamente rilevata e attraversata da corsi fluviali stagionali e vie di penetrazione; l'ultima fascia, costituita dall'immensa distesa desertica, interrotta solo da alcune oasi e attraversata da tempo immemorabile dalle vie carovaniere, che connettevano il Mediterraneo con il cuore del continente africano.

In questa lunga linea di confini non vi è un sistema unitario, un modello comune, ma ogni area, a seconda delle caratteristiche e delle necessità specifiche, veniva attrezzata in modo che la linea di frontiera potesse svolgere la propria funzione in maniera efficace, con l'impiego minore possibile di risorse.

#### L'IDEA DI LIMES

Il termine più comunemente utilizzato per definire la frontiera, *limes*, deriva dal mondo agrario: nel linguaggio degli agrimensori i *limites* sono le due linee ortogonali<sup>4</sup> che definiscono uno spazio agrario (cui si ricollegano le definizioni di *cardines* e *decumani* propri della centuriazione); ma nel mondo latino, e in precedenza in quello etrusco, la pratica di definire uno spazio ha profonde connotazioni religiose, connesse con l'aruspicina<sup>5</sup>, come afferma Varrone<sup>6</sup> che ritiene questa disciplina alla base delle operazioni rituali relative alla *limitatio* del mondo, del cielo e delle terre. Il termine *limes* ha assunto nel tempo diversi significati, ma si riferisce sempre ad uno spazio bidimensionale: non una linea quindi, ma una fascia estesa su una superficie<sup>7</sup>. Già presente in testi di legge di età repubblicana, come la *lex agraria* del 111 a.C. o la *lex Mamilia Roscia* del 55 a.C. o la *lex Ursonensis* del 44 a.C. in merito a ripartizioni tra centurie soprattutto nell'ambito di deduzioni coloniali, esso si ritrova durante il regno di Augusto e Tiberio con il significato di strada aperta ad opera di soldati attraverso luoghi difficili, come ad esempio attraverso le selve della Germania<sup>8</sup>; la prima testimonianza con il significato di frontiera fortificata si ha in Tacito nel 97 d.C., a proposito delle campagne di Domiziano contro i Daci e l'insurrezione di Saturnino in Germania<sup>9</sup>. Questo diviene il concetto più diffuso di *limes* che va a comprendere tutta la fascia periferica dell'Impero, delimitandone l'estensione nei tre continenti che si affacciano sul Mediterraneo. «Strada o rete di strade e truppe sono gli elementi indispensabili per definire un *limes*. Tutti gli altri elementi, a cominciare dagli edifici costruiti per le truppe *manu militari* (*castra, castella, praesidia, centenaria, burgi, turres*) per finire con le grandi opere che interessavano l'intera estensione di un *limes* (*muri, valla, fossati*) sono da considerare integran- ti o accessori»<sup>10</sup>. Frontiera e soldati quindi sono un binomio imprescindibile, che accompagna la storia dei territori periferici; dall'età tardo-antica, con lo sdoppiamento delle competenze militari e civili, sembrano acquistare maggior importanza proprio quei terreni ai confini dell'Impero, definiti<sup>11</sup> *agri limitanei, terrae limitanae, rura limitanea, fundi limitrophi* coltivati direttamente dai soldati, che pure assumono la denominazione specifica di *limitanei*, soldati-contadini.

Solo apparentemente "impermeabile", il *limes* è invece l'interfaccia fra due mondi, una temporanea linea di contatto tra entità diverse, che va mantenuta, controllata, gestita e quindi soprattutto "vissuta":

<sup>2</sup> MAXFIELD 2009.

<sup>3</sup> Questa ripartizione era già nota alle fonti letterarie antiche, ad es. Erodoto (2, 32; 4, 181) o Strabone (3, 4, 3; 17, 3, 8). Cfr. DESANGES 1999.

<sup>4</sup> HYG. GROM. *de limit. const.*, p. 181, 14. Cfr. VALVO 1987, pp. 173-174.

<sup>5</sup> VALVO 1987, pp. 169-171. Sono state anche rilevate affinità semantiche tra i termini *limes* e *templum*: cfr. CIPRIANO 1983, pp. 138-140.

<sup>6</sup> L.L. 7, 8. Cfr. FORNI 1987, p. 273.

<sup>7</sup> FORNI 1987, p. 273.

<sup>8</sup> VELL. PAT. 2, 120. Cfr. FORNI 1987, p. 280.

<sup>9</sup> TAC. *Agric.* 41; cfr. anche TAC. *Germ.* 29 in merito all'annessione degli *Agri Decumates*. Cfr. FORNI 1987, p. 282.

<sup>10</sup> FORNI 1987, p. 284.

<sup>11</sup> FORNI 1987, p. 287.

«non precludeva, bensì consentiva le pacifiche migrazioni di nomadi nel deserto, l'andirivieni alla spicciolata di carovane, di popolazioni clienti dello Stato romano e di commercianti, e l'uscita delle truppe romane per effettuare sortite contro predoni e belligeranti ed esplorazioni nel territorio barbarico»<sup>12</sup>.

L'idea di *limes* come opera difensiva nasce probabilmente proprio in terra africana, dove in seguito alla conquista di Cartagine nel 146 a.C. Scipione Emiliano fece scavare un fossato, la *fossa regia*, quale linea di demarcazione e di difesa del territorio compreso nella nuova provincia *Africa*, l'entroterra della stessa *Carthago*, da quello del regno numida di Massinissa<sup>13</sup>. Significativa è la testimonianza di Plinio il Vecchio<sup>14</sup>, che ne segnala l'esistenza ma anche la caratteristica costruttiva: *Ea pars, quam Africam appellavimus, dividitur in duas provincias, veterem et novam, discretas fossa inter Africanum sequentem et reges Thenas usque perducta, quod oppidum a Carthagine abest CCXVI*. La *fossa* quindi (dal verbo *fodio*), intesa come trincea o solco<sup>15</sup>, appare la prima definizione di una linea di demarcazione tra due realtà differenti: una frontiera che, come tutte dall'antichità ad oggi, separa due territori, ma ne costituisce anche l'interfaccia, area di contatto e di interazione.

#### VIVERE "AI LIMITI" NEL NORD-AFRICA ROMANO

L'enorme distesa del Sahara è elemento fondamentale nel paesaggio nord-africano, occupato gradualmente da Roma a partire dall'età repubblicana con la conquista di Cartagine, per proseguire nella prima organizzazione della rete stradale e delle città in epoca augustea, fino alla massima espansione territoriale registrata nel II sec. d.C., in particolare durante il regno di Adriano, e gli assestamenti successivi tra III e IV secolo<sup>16</sup>.

Il deserto rappresenta un limite naturale che poteva essere attraversato, ma non veramente popolato: Tacito<sup>17</sup> parla di *solitudines Africae*, Sallustio<sup>18</sup> di *magnae solitudines*. Pur nelle diversità comprese nella sua generica definizione (da *deserere*, abbandonare, trascurare e quindi i territori isolati, lasciati fuori), esso comprende caratteristiche geologiche molto diverse: dalle grandi distese di sabbia (*erg*), con dune che si spostano costantemente sotto l'azione del vento, alle formazioni rocciose più o meno articolate (montagne isolate, *inselberg*), alle grandi distese di pietre (*hamada*), alle depressioni ricoperte di sale (*chott*). Queste caratteristiche derivano dal particolare ruolo che l'acqua e gli agenti atmosferici hanno avuto nel corso dei millenni; oggi è quasi assente l'acqua superficiale che un tempo doveva invece essere abbondante, come risulta evidente dalle incisioni e pitture rupestri presenti in molti luoghi dell'area sahariana<sup>19</sup> e dalla stessa conformazione geologica del territorio, che mostra le tracce visibili – ramificate solcature lunghe spesso centinaia di chilometri – di numerosissimi corsi fluviali ormai disseccati.

Spesso anche oggi non manca l'acqua, che però si trova a profondità tali da non poter essere facilmente utilizzata per la vita quotidiana<sup>20</sup>. Nel corso degli ultimi duemila anni sicuramente il clima non è cambiato molto e quindi l'ambiente che i Romani trovarono al loro arrivo in Africa rimane sostanzialmente lo stesso: clima arido, temperature elevate, terre scarsamente coltivabili per carenza d'acqua. A ciò si aggiungeva la presenza di popolazioni dedite al nomadismo, organizzate in società tribali caratterizzate etnicamente, come dimostra l'abbondanza di denominazioni tramandate dalle fonti letterarie antiche<sup>21</sup>. Ciononostante risultava fondamentale il controllo di questi territori, attraverso i

<sup>12</sup> FORNI 1987, p. 293. Cfr. TROUSSET 1974, pp. 161-163 e TROUSSET 2004; CASELLA 2004.

<sup>13</sup> FERCHIOU 1998, p. 2897.

<sup>14</sup> *Nat.* 5, 25.

<sup>15</sup> Usato in ambito agrario e militare: cfr. ad es. CAES. *B.C.* 1, 42,1.

<sup>16</sup> TROUSSET 1974, pp. 146-155; BENABOU 2005.

<sup>17</sup> *Ann.* 3, 74.

<sup>18</sup> *Iug.* 80, 1.

<sup>19</sup> Cfr. BAISTROCCHI 1986; MORI 2000.

<sup>20</sup> Cfr. l'attuale esperienza libica di acquedotto che proviene dal deserto.

<sup>21</sup> Da Strabone (17, 3, 2) e Sallustio (18, 1) sui Getuli, il più grande dei popoli libici, a Plinio il Vecchio (5, 36) e Tolomeo (2, 6, 12) sui Garamanti, a Erodoto (*Storie* 2, 33) sui Nasamoni. Per un quadro generale si veda BONA 2004 e 2006.



Fig. 1 – Linea del *fossatum* visibile dalle foto aeree in Marocco (EUZENNAT 1989, fig. 91 a p. 146).

quali transitavano pregiate merci provenienti dal cuore dell’Africa<sup>22</sup>, ma soprattutto essi costituivano il limite meridionale dell’intero Impero di Roma.

Le indagini più recenti dimostrano che questi territori ai confini del mondo conosciuto erano popolati e coltivati da uomini che sapevano adattarsi a condizioni difficili, spesso al limite della sopravvivenza, sviluppando competenze e tecniche per produrre derrate alimentari, immagazzinarle e spesso farne merce di scambio per l’aumento della ricchezza della comunità. Quando Roma si affaccia in questo contesto ne recepisce le potenzialità e sviluppa a sua volta in maniera razionale e programmata la gestione delle risorse e allo stesso tempo la soluzione al fondamentale problema del controllo militare del *limes*.

Le peculiari caratteristiche climatiche ed insediative del nord-Africa, con limitata continuità di vita degli abitati fino ad oggi, hanno permesso la conservazione di straordinarie testimonianze degli apprestamenti difensivi e degli insediamenti collegati, presenti nelle aree strategiche della lunga fascia confinaria compresa tra l’Oceano Atlantico ed il Mar Rosso. Un semplice fossato o l’aggregazione di fossato e muro sono stati riconosciuti in diversi punti della *Mauretania*, soprattutto nella più orientale *Tingitana*, oggi Marocco, in connessione con gli insediamenti fortificati a sud della colonia di *Sala* (fig. 1) e soprattutto a sud di Volubilis, una delle importanti capitali politiche e culturali della provincia africana<sup>23</sup>. Il tracciato non è continuo, ma come accade lungo tutte le linee di *limes* dell’Impero viene messo in opera esclusivamente in corrispondenza dei punti strategici per la difesa dei territori e soprattutto delle vie di penetrazione. Ciò appare in maniera ancora più evidente nel territorio numidico, in particolare nel settore centrale dell’attuale Algeria, dove le linee difensive e le strutture ad asse collegate si trovano alle imboccature delle numerose vallate create dagli antichi percorsi fluviali (*uidian*), naturali punti di accesso ai più fertili territori dell’interno<sup>24</sup>. J. Baradez, sorvolando con un piccolo velivolo tutto il territorio del *limes* algerino negli anni ‘40 del Novecento, attuò un sistematico lavoro di ricognizione grazie all’uso delle foto aeree: in questo modo e arricchendo spesso il suo operato con controlli e rilevamenti sul terreno, individuò un razionale ed efficace sistema di sbarramenti, praticati esclusivamente dove necessario e con modalità che tenevano conto di volta in volta delle caratteristiche geo-morfologiche del territorio<sup>25</sup> (figg. 2, 3). Nella sua documentazione si distinguono strutture fortificate di maggiori o minori dimensioni, tutte collegate tra loro da un sistema di protezioni, soprattutto muri a cortina semplice o doppia, che si adattano alle condizioni del terreno; si individuano anche molteplici opere, necessarie per rendere possibili gli insediamenti umani in territori “ai limiti” della sopravvivenza, per condizioni climatiche e produttive. Elemento focale è naturalmente l’acqua, che va cercata, raccolta, incanalata, immagazzinata per poterne disporre anche nei momenti di

<sup>22</sup> MILBURN 1985; BUCK 1985.

<sup>23</sup> EUZENNAT 1989.

<sup>24</sup> CAMPS 1999; LE BOHEC 1999.

<sup>25</sup> BARADEZ 1949.

maggiore siccità. Essa di solito non manca nelle aree desertiche: vi sono sorgenti, intorno a cui si sviluppano piccole e grandi oasi, ma è presente generalmente anche una consistente falda, resa accessibile in molti casi mediante lo scavo di pozzi. Importante riserva deriva poi dall'acqua pluviale che, anche se presente poche volte ogni anno, trasforma in pochi minuti un letto di *wadi* in un fiume impetuoso: diviene fondamentale trattenere questa "precaria" abbondanza, che altrettanto rapidamente si disperde esondando dalla sede fluviale, presto assorbita dai terreni riarsi. In Algeria si conservano ancora moltissime testimonianze della capacità che gli abitanti di questi luoghi avevano (e in molti casi mantengono ancora oggi) di dirottare l'acqua in lunghi canali scavati sulle pareti spesso scoscese dei *uidian*, per convogliarla in grandi cisterne di raccolta. La ricognizione fotografica di Baradez testimonia la consistente presenza di grandi cisterne (fig. 4) lungo il *limes*, in diretta connessione con gli insediamenti, gli impianti produttivi e le colture. Altro importante elemento che appare con evidenza dalle foto aeree è l'apprestamento delle campagne per adattare alla coltivazione ottimizzando l'uso dell'acqua: centinaia di ettari di terreno appaiono infatti organizzati in appezzamenti – simili a terrazze artificiali disposte sullo stesso livello – protetti da terrapieni, che favoriscono il ristagno dell'acqua evitando il ruscellamento (fig. 5). Baradez aveva anche potuto constatare la preesistenza, in alcuni casi, delle terre irrigate rispetto alla realizzazione del *fossatum*, segno evidente che le tecniche impiegate per gestire l'acqua esistevano già prima che i Romani iniziassero il loro intervento di fortificazione militare<sup>26</sup>. Particolarmente significativo è il caso dell'area in cui venne costruito l'importante centro fortificato di *Gemellae*: qui il *wadi* Djedi apportava una certa ricchezza d'acqua grazie alla presenza di una buona falda freatica, una sorta di "piccolo Nilo fertilizzatore", come lo definiva il Baradez. Gli apprestamenti militari andarono a proteggere tutta la fascia dell'acquifero, ampia da km 20 a 25, inglobandolo in una lunga ed ininterrotta linea difensiva, ben protetta con una serie re-

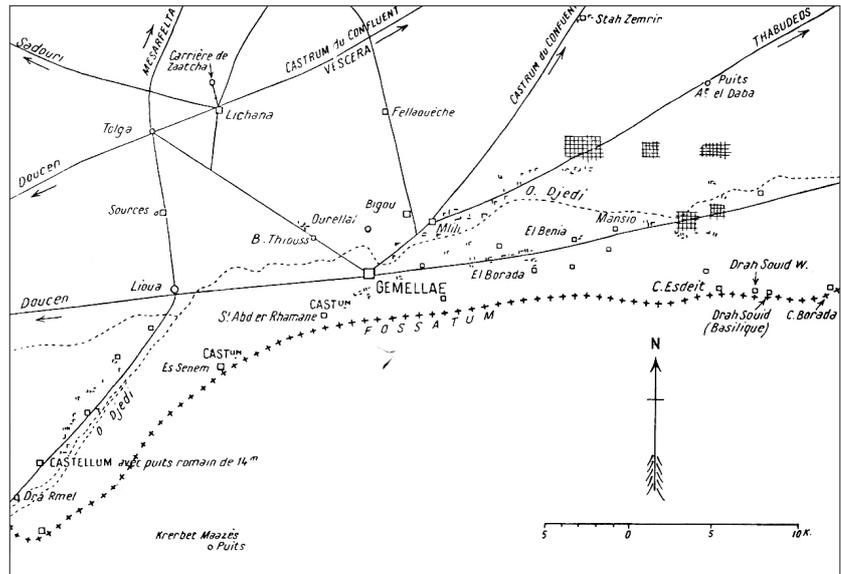


Fig. 2 – Il *limes africanus* nel territorio di *Gemellae* in Algeria (BARADEZ 1949, p. 94).

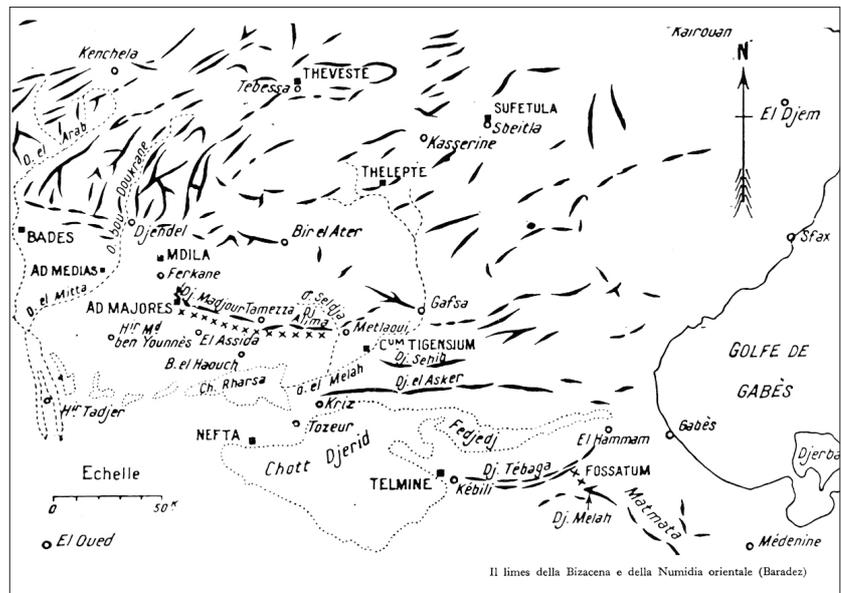


Fig. 3 – Il *limes* in Numidia (ROMANELLI 1970, tav. 17).

<sup>26</sup> BARADEZ 1949, pp. 171-180.



Fig. 4 – Individuazione di cisterne in una foto aerea in territorio algerino (BARADEZ 1949, p. 175).



Fig. 5 – Sistemi di irrigazione in Algeria da foto aerea (BARADEZ 1949, p. 15).

oltre alla documentazione archeologica, in molti casi ben conservata e spesso con importanti attestazioni epigrafiche, che riguardano però generalmente le fasi cronologicamente più tarde, anche notevoli testimonianze iconografiche. In particolare nel tratto del *limes* definito *tripolitanus* (fig. 6) in quanto direttamente connesso a questa provincia nord-africana<sup>28</sup>, l'odierna Libia occidentale, si individua ancora oggi sul terreno un organizzato sistema di *castra*, *castella*, *turres*, ma anche *fossae* e *muri* che rappresentavano la linea difensiva dell'importante entroterra delle tre *poleis*: *Leptis Magna*, *Oea*, *Sabratha*. La fascia pre-desertica tripolitana è costituita da un altopiano roccioso a profilo ondulato,

golare di *castella* disposti a km 7-8 di distanza l'uno dall'altro. *Gemellae* rappresenta un modello di *castrum* realizzato in epoca precoce, probabilmente già tra la fine dell'età flavia e la traiana e quindi prima della fondazione di Lambesi, in un punto cruciale per la difesa dell'intero territorio numida. Acquista ancora maggior valore la testimonianza di Plinio il Vecchio<sup>27</sup> sull'impresa di Cornelio Balbo contro i Garamanti, datata agli anni tra il 26 e il 20 a.C., in cui vengono citati diversi insediamenti nel territorio, tra cui *Oppidum Milgis Gemellae*. È verosimile quindi la sequenza già proposta dal Baradez, che assegnava all'epoca augusteo-tiberiana la prima organizzazione della rete viaria e lo stanziamento della *Legio III Augusta* sulla linea Tacape-Capsa-Ammaedara; in età flavia la base militare si sposta a Theveste, mentre all'età traiana si deve probabilmente l'avvio di tutte quelle opere difensive, riorganizzate ed ottimizzate poi da Adriano: è ben noto il discorso che l'imperatore fece ai soldati della *Legio III* nel 128, in occasione del suo secondo viaggio in Africa, proprio nel centro focale del sistema difensivo, Lambesi.

La linea del *limes* proseguiva verso est, con le medesime tipologie di strutture organizzate. Talvolta abbiamo,

<sup>27</sup> Nat. 5, 10.

<sup>28</sup> TROUSSET 1974.

interrotto da due grandi sistemi di *widian*: Sofeggin e Zem Zem (fig. 7). In quest'area, grazie ad un sistematico lavoro di ricerca, denominato "The Libyan Valleys Survey"<sup>29</sup> e condotto tra il 1979 e il 1982 riprendendo ed estendendo altre importanti indagini sul campo realizzate tra gli anni '50 e '70 da R.G. Goodchild, J.B. Ward-Perkins e O. Brogan<sup>30</sup>, è stato possibile individuare, studiare e classificare una notevole quantità di insediamenti, sia fortificati sia aperti e dedicati all'agricoltura e alla pastorizia. Accanto ai *castra*, occupati dalla *Legio III Augusta*, come Bu Njem e Gheriat el-Gharbia, esisteva infatti un sistema di diverse strutture legate all'agricoltura e alla pastorizia, cui si collegavano direttamente edifici fortificati o castelli, individuati e tramandati nel tempo con il nome di *gasr* (*gsur* al plurale), termine ancora diffuso in tutto il territorio nord-africano. L'analisi degli oltre 2000 siti individuati<sup>31</sup>, di diverse tipologie, ha permesso di proporre l'esistenza di fattorie a cortile interno già nel tardo I sec. d.C., mentre i *gsur* si diffondono soprattutto a partire dalla fine del II d.C., con lo scopo prevalente di immagazzinamento di olive, olio, forse vino, grano e soprattutto foraggio per gli animali. Il castello funziona quindi come punto chiave per l'economia del territorio, soprat-

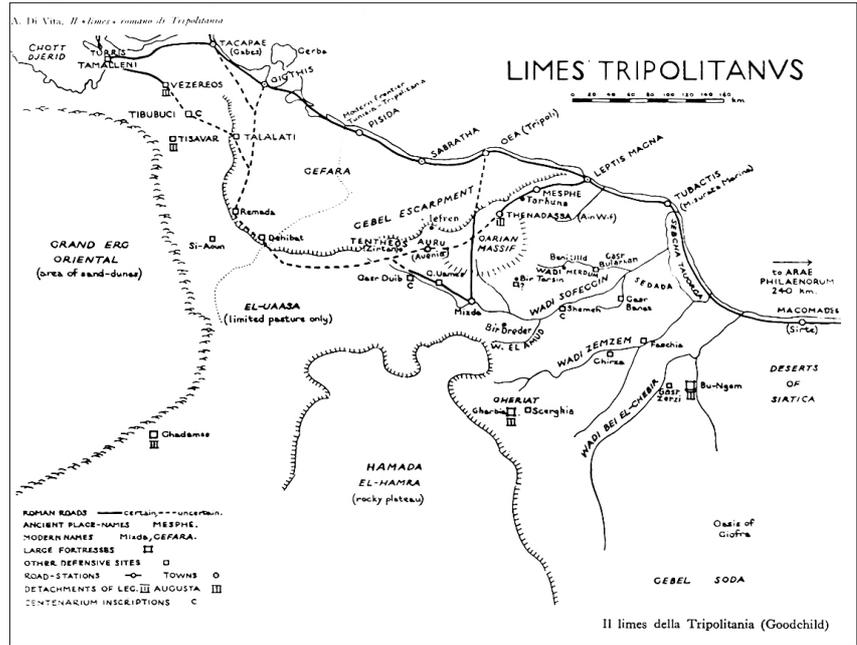


Fig. 6 – *Limes Tripolitanus* (ROMANELLI 1970, tav. 16).

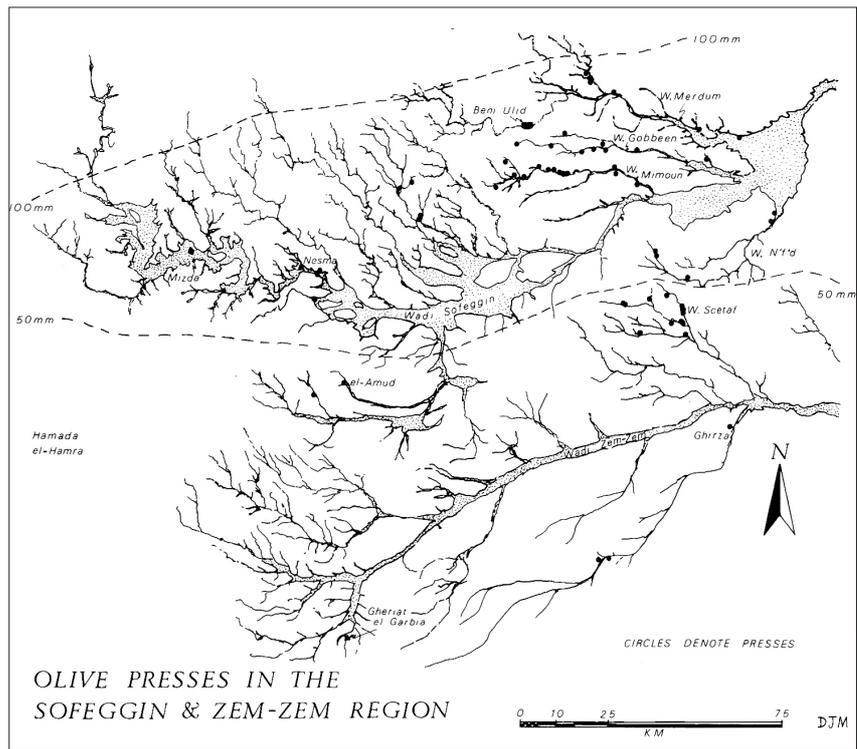


Fig. 7 – Distribuzione dei frantoi nell'area di Wadi Sofeggin e Wadi Zem Zem (MATTINGLY 1995, p. 146, fig. 7.8).

<sup>29</sup> JONES 1985. Jones con l'analisi di oltre 2000 siti, ne definisce le diverse tipologie: *Gasr*, *Courtyard farm*, *Farmsteads*, *Hilltop villages* o *oppida*. Ad essi si aggiungono naturalmente le necropoli, che hanno restituito una grande quantità di materiali riferibili ad un arco cronologico tra il I e il V sec. d.C.

<sup>30</sup> GOODCHILD, WARD-PERKINS 1953; BROGAN 1964; BROGAN 1977.

<sup>31</sup> JONES 1985, pp. 263-266.

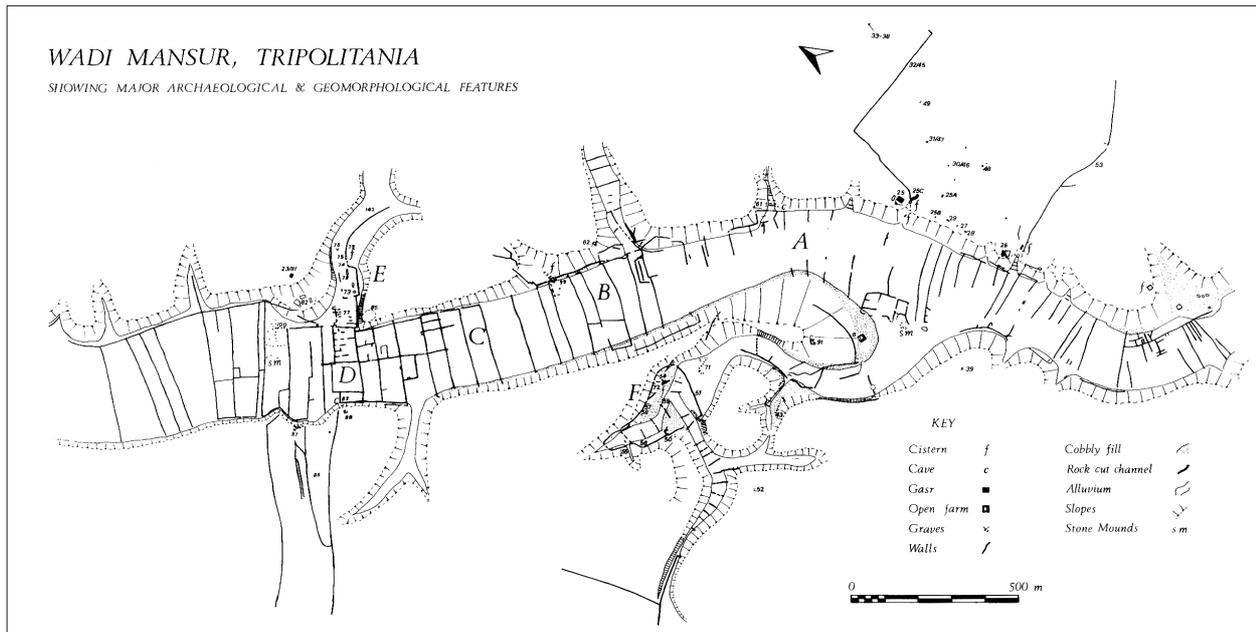


Fig. 8 – Sistema di muri trasversali al corso del *wadi* Mansur (MATTINGLY 1995, p. 150, fig. 7.10).

tutto in relazione ai traffici commerciali tra costa e centro del continente africano, come dimostra la presenza anche di materiali d'importazione<sup>32</sup>. La coltivazione dell'olivo doveva avvenire su vasta scala anche in Tripolitania<sup>33</sup>, come in Mauretania e in Numidia<sup>34</sup>, soprattutto a partire dalla fase tardo-imperiale; essa è testimoniata dalla presenza diffusa di impianti per la spremitura, anche nelle aree con minori quantitativi di pioggia all'anno, grazie alle tecniche predisposte per l'immagazzinamento dell'acqua. Questa era necessaria non solo per la coltura, ma anche nella fase della spremitura, come agente separatore dell'olio dalle impurità: è sempre prevista quindi la presenza di una cisterna connessa agli edifici dedicati alla macinazione e alla spremitura delle olive all'interno delle fattorie. Numerose sono le presse individuate nel territorio tripolitano, non meno di 262, più del doppio rispetto a quelle individuate ad esempio in Tingitana: 108, di cui 58 concentrate solo a Volubilis<sup>35</sup>. Come in Numidia, spesso si è in presenza di impianti a livello industriale, quindi predisposti per l'esportazione, con la concentrazione di più presse poste in batteria all'interno delle strutture: ad esempio 9 a Henschir Sidi Hamdan, 17 a Senam Semana<sup>36</sup>. A Grarat D'Nar Salem<sup>37</sup> una fattoria a corte si inserisce in un contesto di coltivazione estensiva dell'olivo in area pianeggiante: le strutture rinvenute, tra cui è presente anche un edificio a torre, certamente legato al controllo dall'alto del territorio, richiamano da vicino le immagini di ville rustiche presenti in gran numero sui mosaici delle aree costiere<sup>38</sup>; all'interno si conserva un impianto di pressa e nelle immediate vicinanze si sviluppa un villaggio, mentre sulla sommità di uno sperone roccioso è stato individuato il centro religioso della comunità. Il buon livello di conservazione permette di ricostruire il complesso centro insediativo, certamente simile a molti altri presenti nel territorio, come *wadi* Merdum e *wadi* Mansur<sup>39</sup>. L'analisi dei materiali soprattutto ceramici e degli apparati decorativi rinvenuti all'interno di queste strutture, senza particolari "pretese" architettoniche, individuano contesti di tipo utilitaristico, occupate in conti-

<sup>32</sup> JONES 1985, p. 267.

<sup>33</sup> MATTINGLY 1985.

<sup>34</sup> CAMPS-FABRER 1953.

<sup>35</sup> MATTINGLY 1985, p. 34; cfr. AKERRAZ, LENOIR 1982.

<sup>36</sup> MATTINGLY 1985, p. 37.

<sup>37</sup> JONES 1985, pp. 269-273, figg. 16.3-5.

<sup>38</sup> SARNOWSKI 1978; cfr. YACOUB 1995, pp. 200-227.

<sup>39</sup> JONES 1985, pp. 273-274.

nuità dai proprietari, probabilmente l'aristocrazia rurale indigena, e quindi non rispondenti al consueto schema della villa rustica nella società romana, posseduta da ricche famiglie ampiamente romanizzate, ma abitata normalmente da coloni e affittuari di estrazione locale<sup>40</sup>.

In alcuni casi anzi le indagini sul terreno hanno permesso di identificare diverse fasi nello stesso insediamento, come presso *wadi* Mansur, dove, alla confluenza tra il corso d'acqua ed un suo immissario, si trova prima una fattoria aperta, a cui seguono altre due fortificate, tutte servite da cisterne direttamente collegate tramite canali ai corsi fluviali<sup>41</sup>. I letti dei *uidian* sono interrotti trasversalmente da una serie di muri, che avevano la precisa funzione di trattenere l'acqua e creare allo stesso tempo degli spazi coltivati protetti (fig. 8). Nel

vicino *wadi* el Amud si è potuta individuare anche una certa diversificazione delle opere, a seconda della più o meno stretta vicinanza all'impatto con l'acqua<sup>42</sup>: a ovest muri trasversali fronteggiano il primo flusso più abbondante ed impetuoso, mentre a est l'acqua viene trattenuta con semplici terrapieni ed incanalata verso cisterne; è stata anche ipotizzata l'esistenza di paratie di legno per regolare il flusso, esattamente come accade ancora oggi in alcune zone pre-desertiche come a Gadames, sempre in Libia, dove un articolato sistema di canalizzazioni con paratie permette l'irrigazione di orti e frutteti ad orari regolamentati<sup>43</sup>. È probabile che le zone a ovest fossero riservate alla coltivazione dell'olivo, mentre quelle a est alle più delicate colture di cereali. Oltre ai resti botanici sono stati rinvenuti anche resti faunistici, che individuano tra gli animali allevati o catturati prevalenza di pecore, capre e gazzelle.

Certamente l'esempio più noto e significativo si trova presso la confluenza tra *wadi* Zem Zem e *wadi* Ghirza, dove si sviluppò un articolato insediamento<sup>44</sup> con una quarantina di edifici, alcuni dei quali sicuramente riconosciuti come strutture pubbliche, civili e religiose, una serie di spessi muri, molti dei quali trasversali al letto dei *uidian* (fig. 9) e che delimitano uno spazio protetto di 122 ettari, in cui si coltivavano olivo, grano, vite, fichi, datteri, lenticchie, cocomeri. Uno degli edifici conteneva una pressa per olio, mentre un edificio, riconosciuto come tempio, dotato di altare, ha restituito un'iscrizione in caratteri libici. Ma l'aspetto più straordinario dell'insediamento è dato dalla presenza di due necropoli monumentali, a nord e a sud dell'abitato, con i resti di una serie di imponenti strutture funerarie, sia di tipologia ellenistico-romana che di tradizione libico-punica; la distinzione fra le necropoli ha fatto ipotizzare<sup>45</sup> la presenza di due famiglie principali intorno a cui gravitava la ricca

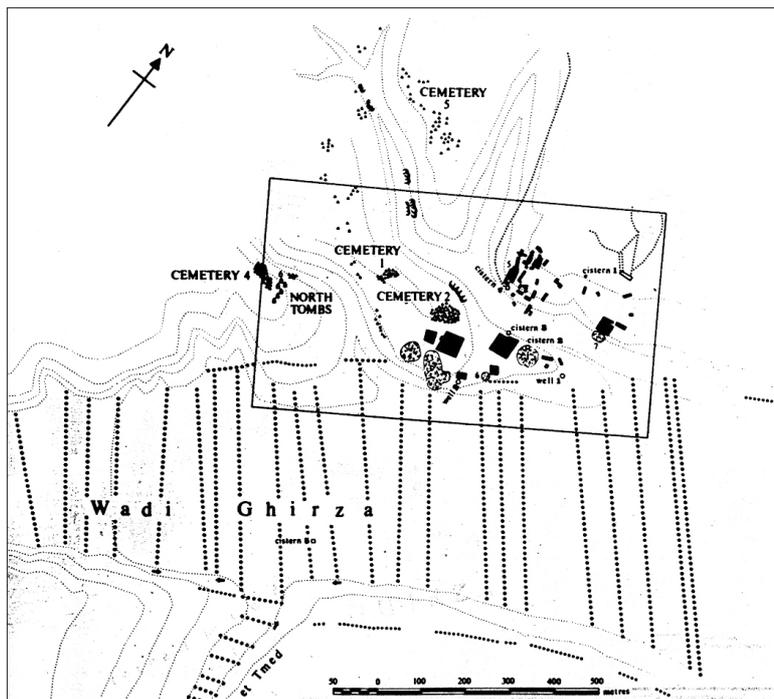


Fig. 9 – Mappa dell'insediamento di Ghirza, con sistema di muri trasversali al corso del *wadi* (BROGAN, SMITH 1984, p. 41, fig. 2, dettaglio).

<sup>40</sup> MATTINGLY 1985, pp. 40-43.

<sup>41</sup> BARKER 1985, pp. 297-300.

<sup>42</sup> BARKER 1985, pp. 300-302.

<sup>43</sup> Sulla regolamentazione oraria per l'uso dell'acqua cfr. PAVIS D'ESCURAC 1980, pp. 188-190; cfr. ZANOVELLO 1998, pp. 379-381. Interessante da questo punto di vista un mosaico da Utica del III sec. d.C., in cui si vede all'interno di un contesto di proprietà con coltivazioni arboree (vite e olivo) collegata ad una villa rustica, una struttura idraulica per la gestione dell'acqua: cfr. YACOUB 1995, fig. 110 a p. 210; ZANOVELLO 1998, pp. 383-386, tav. II.

<sup>44</sup> BROGAN, SMITH 1984; SMITH 1985.

<sup>45</sup> SMITH 1985, p. 229.



Fig. 10 – Ghirza: rilievo funerario con scene di aratura e lavoro nei campi (MATTINGLY 1995, pl. 59).



Fig. 11 – Ghirza: rilievo funerario con scena di mietitura (MATTINGLY 1995, pl. 60).

mondo romanizzato: animali numerosi, quasi a significare l'abbondanza di cui si può godere anche dove l'acqua scarseggia ma la tecnologia insegna all'uomo ad ingegnarsi per adattare le proprie esigenze alle limitazioni di un territorio *limitaneo*.

economia del territorio. Il buon livello di romanizzazione è testimoniato dal rinvenimento nella necropoli settentrionale di un'iscrizione in lingua latina<sup>46</sup>, che ricorda il rito dei *parentalia*, festa dedicata ai defunti della famiglia, durante la quale erano stati sacrificati 51 tori e 38 capre. Una vera e propria iconografia della vita ai confini si sviluppa sui numerosi rilievi che completano l'elegante architettura funeraria: scene di vita quotidiana si affiancano alle tradizionali scene di sacrifici, di caccia, di battaglie e fanno rivivere quella che doveva essere l'effettiva vita ai confini del mondo, dove l'ingegnosità degli abitanti rendeva possibili l'agricoltura e l'allevamento. L'aratura, dove l'animale impiegato è il dromedario anziché il bue, la semina, la raccolta di grano, olive e frutta, dimostrano che la vita scorreva qui allo stesso modo che altrove (figg. 10, 11). Una vita al confine, dove si mescolano tradizioni indigene ed importate, come il rito dei *parentalia*, con il tipico sacrificio di animali presente il tutto il

Paola Zanovello  
Dipartimento dei Beni Culturali, Università di Padova  
paola.zanovello.1@unipd.it

#### BIBLIOGRAFIA

- AKERRAZ A., LENOIR M. 1982, *Les huileries de Volubilis*, in *BAMaroc*, 14, pp. 69-120.
- BAISTROCCHI M. 1986, *Antiche civiltà del Sahara*, Milano.
- BARADEZ J. 1949, *Fossatum Africae. Recherches aériennes sur l'organisation des confins sahariens à l'époque romaine*, Paris-Alger.
- BARKER G.W.W. 1985, *The UNESCO Lybian Valleys Survey: Developing Methodologies for Investigating Ancient Floodwater Farming*, in *Town and Country in Roman Tripolitania*, Papers in honour of Olwen Hackett, a cura di D.J. Buck, D.J. Mattingly, BAR International Series 274, Oxford, pp. 291-306.
- BÉNABOU M. 2005, *La résistance africaine à la romanisation*, Paris.
- BONA I. 2004, *Popolazioni dell'Africa nord-orientale nella tradizione letteraria greco-latina*, in *L'Africa romana. Ai confini dell'Impero: contatti, scambi, conflitti*, Atti del XV Convegno di studio (Tozeur 11-15 dicembre 2002), a cura di M. Khanoussi, P. Ruggeri, C. Vismara, Roma, pp. 673-689.
- BONA I. 2006, *Popolazioni dell'Africa nord-occidentale nella tradizione letteraria greco-latina*, in *L'Africa romana. Mobilità delle persone e dei popoli, dinamiche migratorie, emigrazioni ed immigra-*

<sup>46</sup> BROGAN, SMITH 1984, pp. 182, 262; cfr. REYNOLDS 1955, p. 139, S.22.

- zioni nelle province occidentali dell'Impero romano, Atti del XVI Convegno di studio (Rabat, 15-19 dicembre 2004), a cura di A. Akerraz, P. Ruggeri, A. Siraj, C. Vismara, Roma, pp. 197-214.
- BROGAN O. 1964, *The Roman remains in the wadi el-Amud*, in *LibAnt*, 1, pp. 47-56.
- BROGAN O. 1977, *Some ancient sites in eastern Tripolitania*, in *LibAnt*, 13-14 (1984), pp. 93-129.
- BROGAN O., SMITH D.J. 1984, *Ghirza. A Libyan Settlement in the Roman Period*, Tripoli-Roma.
- BUCK D.J. 1985, *Frontier Processes in Roman Tripolitania*, in *Town and Country in Roman Tripolitania*, Papers in honour of Olwen Hackett, a cura di D.J. Buck, D.J. Mattingly, BAR International Series 274, Oxford, pp. 179-190.
- CAMPS G. 1999, *Essais de cartographie culturelle: à propos de la frontière de Numidie et de Maurétanie*, in *Frontières et limites géographiques de l'Afrique du Nord antique, Hommages à Pierre Salama*, a cura di C. Lepelley, X. Dupuis, Paris, pp. 43-70.
- CAMPS-FABRER H. 1953, *L'olivier et l'huile dans l'Afrique romaine*, Algiers.
- CASELLA M. 2004, *Complessità antropologica della nozione di confine*, in *L'Africa romana. Ai confini dell'Impero: contatti, scambi, conflitti*, Atti del XV Convegno di studio (Tozeur, 11-15 dicembre 2002), a cura di M. Khanoussi, P. Ruggeri, C. Vismara, Roma, pp. 211-238.
- CIPRIANO P. 1983, *Templum*, Roma.
- DESANGES J. 1999, *Réflexions sur l'organisation de l'espace selon la latitude dans l'Afrique du Nord antique*, in *Frontières et limites géographiques de l'Afrique du Nord antique, Hommages à Pierre Salama*, a cura di C. Lepelley, X. Dupuis, Paris, pp. 27-41.
- EUZENNAT M. 1989, *Le limes de Tingitane. La frontière méridionale*, Paris.
- FERCHIOU N. 1998, *Fossa Regia*, in *Encyclopédie Berbère*, 19, Aix en Provence, pp. 2897-2911.
- FORNI G. 1987, "Limes": nozioni e nomenclature, in *Il confine nel mondo classico*, a cura di M. Sordi, Milano, pp. 272-294.
- GOODCHILD R.G., WARD-PERKINS J.B. 1953, *The Roman and Byzantine defences of Lepcis Magna*, in *PBSR*, 21, pp. 42-73.
- ISAAC B. 1990, *The limits of Empire. The Roman Army in the East*, Oxford.
- JONES G.D.B. 1985, *The UNESCO Lybian Valleys Survey: the Development of Settlement Survey*, in *Town and Country in Roman Tripolitania*, Papers in honour of Olwen Hackett, a cura di D.J. Buck, D.J. Mattingly, BAR International Series 274, Oxford, pp. 263-289.
- LE BOHEC Y. 1999, *Frontières et limites militaires en Maurétanie Césarienne*, in *Frontières et limites géographiques de l'Afrique du Nord antique, Hommages à Pierre Salama*, a cura di C. Lepelley, X. Dupuis, Paris, pp. 111-127.
- MATTINGLY D.J. 1985, *Olive Oil Production in Roman Tripolitania*, in *Town and Country in Roman Tripolitania*, Papers in honour of Olwen Hackett, a cura di D.J. Buck, D.J. Mattingly, BAR International Series 274, Oxford, pp. 27-46.
- MATTINGLY D.J. 1995, *Tripolitania*, London.
- MAXFIELD V. 2009, *Aswan and the River Nile: Frontier and Highway*, in *Limes XX*, Congreso Internacional de estudios sobre la frontera romana (Leon, 4-11 settembre 2006), a cura di A. Morillo, N. Hanel, E. Martin, *Anejos de Gladius* 13, 1, Madrid, pp. 73-84.
- MILBURN M. 1985, *Romans and Garamantes: an enquiry into contacts*, in *Town and Country in Roman Tripolitania*, Papers in honour of Olwen Hackett, a cura di D.J. Buck, D.J. Mattingly, BAR International Series 274, Oxford, pp. 241-261.
- MORI F. 2000, *Le grandi civiltà del Sahara antico*, Torino.
- PAVIS D'ESCURAC H. 1980, *Irrigation et vie paysanne dans l'Afrique du Nord antique*, in *Ktema*, 5, pp. 177-191.
- REYNOLDS J.M. 1955, *Inscriptions of Roman Tripolitania: a supplement*, in *PBSR*, XXIII, pp. 139-141.
- ROMANELLI P. 1970, *Topografia e archeologia dell'Africa romana*, Enciclopedia Classica, sez. III, vol. X, Tomo VII, Torino.
- SARNOWSKI T. 1978, *Les représentations de villas sur les mosaïques africaines tardives*, Wrocław.
- SMITH D.J. 1985, *Ghirza, Town and Country in Roman Tripolitania*, Papers in honour of Olwen Hackett, a cura di D.J. Buck, D.J. Mattingly, BAR International Series 274, Oxford, pp. 227-239.

- TROUSSET P. 1974, *Recherches sur le limes tripolitanus du Chott el-Djerid à la frontière tuniso-libyenne*, Paris.
- TROUSSET P. 2004, *Pénétration romaine et organisation de la zone frontière dans le prédésert tunisien*, in *L'Africa romana. Ai confini dell'Impero: contatti, scambi, conflitti*, Atti del XV Convegno di studio (Tozeur, 11-15 dicembre 2002), a cura di M. Khanoussi, P. Ruggeri, C. Vismara, Roma, pp. 59-88.
- VALVO A. 1987, "Finitor": nota a Plaut. "Poen." 49, in *Il confine nel mondo classico*, a cura di M. Sordi, Milano, pp. 166-177.
- YACOB M. 1995, *Splendeurs des mosaïques de Tunisie*, Tunis.
- ZANOVELLO P. 1998, *Acqua per l'agricoltura. Fonti iconografiche dall'Africa romana*, in *L'Africa romana. L'organizzazione dello spazio rurale nelle province del Nord Africa e nella Sardegna*, Atti del XII Convegno di studio (Olbia, 12-15 dicembre 1996), a cura di M. Khanoussi, P. Ruggeri, C. Vismara, Sassari, pp. 377-386.